

Giuliana Montanari

Che emozioni o suggestioni suscita la parola «giardino»? Giardino dell'Eden, ovvero paradiso perduto di innocenza e ingenuità? Giardino delle meraviglie, come ne vediamo ancora in Sicilia o in Andalusia, ricco di piante bizzarrissime dai fiori di mille colori? Oppure, seguendo la riflessione di Giacomo Leopardi, giardino come esempio della sofferenza universale a cui sono soggetti anche i fili d'erba?

Parlando del tema del giardino, Donatella Taverna e Francesco De Garia insieme con Alfredo Centra hanno allestito una mostra molto raffinata e affascinante nelle sale del Collegio San Giuseppe di Torino. Una mostra molto interessante per i criteri su cui si basa e per l'accurata scelta delle opere e degli artisti, accompagnata da un catalogo molto circoscritto e da un quaderno in cui vari autori illustrano il tema del giardino.

È inaspettata, inoltre, come osserva fratel Alfredo Centra, direttore dell'Istituto e preside della Scuola media e del Liceo, la collega strettamente all'attività didattica del Collegio quoziana e la fidelissima mostra organizzata nell'Istituto e, come precedentemente è aperta all'intera comunità studentesca, che può così vantare un approccio diretto col linguaggio artistico, che produce educazione e cultura. Spiega fratel Centra: «Penso che quando è stato aperto il 25 aprile 2010 la Mostra nuova del Palazzo Reale, dove è stata portata la Galleria Sabauda, i bambini di seconda dimostrano sotto vari aspetti di restare un'ora e mezzo a guardare i quadri, le sculture, un'ora e tre quarti, le quante un'ora e cinquanta noi avevamo progettato di sostenerci su una decina di quadri, e loro ci hanno chiesto invece di vederne altri. È questo è il frutto della mostra organizzata in Istituto. Mentre che vengono visitate da tutta la scuola, ascoltando le spiegazioni della professoressa Taverna e di suo marito. Quindi per i nostri studenti il quadro è qualcosa da vedere e su cui poi fare domande».

«È stato difficile costruire un percorso espositivo per dipinti e sculture di sessanta autori», spiega Donatella Taverna, «ciascuno con caratteristiche stilistiche ben proprie, che evidenziano le comuni parole lanciate alle diverse individualità. Come se fosse stata lunga e laboriosa la ricerca delle opere». Opere

Dai paesaggi tardo ottocenteschi di Calderini ai fiori giganti di Gazzera

di artisti più noti e meno noti, ma tutti degni d'attenzione. Tra i più importanti Marco Calderini, che ben rappresenta la corrente dei paesaggi medio ottocenteschi, con «Villa Fontana a Monteverde», oppure Romano Gazzera, celebre per i suoi fiori giganti che si elevano in uno sbalzo l'impietoso di



Torino | Al Collegio S. Giuseppe dipinti e sculture di 70 artisti

Il giardino perduto



descrizione. Infatti, se precisiamo da una componente mistico-religiosa, il tema del giardino si spiega, diventa la solita pianta del solito mazzo di fiori... Non è un caso che per alcuni artisti lo spunto si trasformi in contemplazione del divino e per altri divenga dolorosa riflessione sulla morte e sulla caducità delle cose», dice la Taverna.

Fratel Centra: «La cultura passa anche attraverso l'arte. La mostra infatti è aperta a tutti i nostri studenti»

Anche nella produzione dedicata ai semplici mazzi di fiori troviamo tutti significati nascosti: d'altra parte al fiore recato che sta in casa è la nostalgia del giardino, osserva fratel Alfredo. Nostalgia di un paradiso perduto, che può coincidere con l'infanzia. Così vede biot che «Colle» in vaso di Margher-

ARTE

nta Costantino (madre della curatrice), vive il rampolno del giardino della sua infanzia e adolecenza. Più evidente il simbolismo in «Mazzolino» vegetale» di Eugenio Celino, sono come «Gelsio», che dietro le foglie allungate di un fiore fa emergere ironicamente un volto femminile. Tra gli altri «boschi» ricordiamo le «Rose» liberty di Giulio Casanova, sono ai toni come autore delle decorazioni del caffè Baran&Milano, le suggestive «Rose azzurre nel borgo antico» di Elsa Lagorio, che si aprono sullo sfondo del borgo ligure di Brossa. Vecchia, presso Sanremo, ripropone la sua colonia di artisti dopo l'abbandono causato da un terremoto. Vi possiamo leggere il desiderio dell'artista di trovare pace e stabilità, rifugio dalle tempeste della vita.

I giardini veri e propri restano «semplici» diverse, dal giardino-labirinto come «Villa Silvio Pellico a Montalivito di Xover de Maistre» al giardino interiore riccili d'incanto, come «C» sono fare nel mio giardino», di Ferruccio Lanzi. Giardino che diventa rifugio gozzaniano in Guido Perrillo, nell'ironico intreccio tra vitalità e malinconia che caratterizza le sue «Apostrofes», mentre la visione di Sandro Lobbio è ispirata al giardino leopardiano, in cui tutto è sofferenza.

Qualcosa di misterioso anche in «paesaggi fantastici», come in «Quel faggio verso alla Terra» di Lia Lanera o nel bassorilievo in terracotta «Cantavese» in giardino» di Giovanni Taverna. La mostra rende omaggio a Giacomo Soffiantino, scomparso quest'anno, con «Nel parco», stampa da lastra incisa. Ma il tema ricorrente, sottinteso o palese, è quello dell'Eden o del paradiso perduto. Lo incontriamo in «Adamo ed Eva e il serpente» di Marina Mantav, veneziana di origine appena che in si rifà alla «bibbia armena di Subitania», Fernia del 1941, come pure nella «Favola n. 2» di Adriano Allouf, una scultura in cui due figure librate in volo sembrano sfidare le leggi fisiche. Opere che rimandano alla nostalgia di una perfetta innocenza e felicità perdute, che potranno essere ritrovate al di là del tempo. Così se un altro scultore, Mario Gazzera, disegna in forma stilizzata il leone che azzanna il capride, nell'eleganza delle linee sembra alludere a un tempo futuro in cui i leoni pascoleranno con gli agnelli, secondo la speranza che si ritrova, sia nella Bibbia (Isaia), sia nella letteratura latina (Virgilio), che nelle religioni orientali.

Tra le rarità in esposizione, i disegni dell'architetto Enzo Venturini, che nel 1957 progettava «Edifici del futuro o spazi aperti», caratterizzati da giardini pensili e paesaggi pedonali, si aprono il problema dell'eccessiva occupazione del suolo. Anche questo, in fondo, un'utopia per ricominciare un Eden perduto.

La mostra «Egli creò il giardino del Tempo e dello Spazio (Giamaica, Persia, XV sec.)» Opere di 70 artisti, è aperta fino al 19 ottobre al Collegio San Giuseppe per via San Francesco da Paola 23 a Torino. Orario: lunedì-venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18. Ingresso libero.